



Omelia della Santa Messa di insediamento
di Sua Eccellenza Mons. VINCENZO MANZELLA
Vescovo di Cefalù

– Cefalù, Basilica Cattedrale, 14 novembre 2009 –

Il Signore che conduce la storia ha voluto che io venissi in mezzo a voi, carissimi fratelli e sorelle, come vostro Vescovo, come il 73° Pastore di questa gloriosa e nobile Santa Chiesa di Dio che è in Cefalù.

Questa vetusta Cattedrale che ci accoglie con la sua bellezza e il suo splendore, attraverso le mirabili opere d'arte che contiene e le tante espressioni di spiritualità che l'arricchiscono, continua ad essere testimone singolare di una storia millenaria.

Nella maestà delle sue strutture architettoniche riveste per la comunità un significato particolarmente profondo: essa raffigura il tempio spirituale che interiormente si edifica in ciascuna anima, nello splendore della grazia secondo il detto dell'Apostolo: "Voi siete il tempio di Dio vivente" (2 *Corinzi* 6,16).

Nella Cattedrale si trova la Cattedra del Vescovo segno di Magistero e di potestà ecclesiale, nonché simbolo di unità di coloro che condividono quella fede che il Vescovo, come pastore del gregge dei credenti, custodisce, proclama e condivide con la Chiesa universale.



Da questa Cattedra si innalza questa sera un inno di lode e di ringraziamento al Signore per le meraviglie che opera nella nostra vita;

da questa Cattedra rivolgo un vivo e sentito ringraziamento accompagnato da sincera e filiale devozione al Santo Padre Benedetto XVI, che nel suo illuminato discernimento ha ritenuto di affidarvi alla mie cure pastorali perché vi servissi “con ogni diligenza, prudenza e carità”.

A Lui, guida sicura della Chiesa di Cristo, oltre il mio ringraziamento giunga l’augurio più sentito perché possa avere la gioia di raccogliere i frutti della sua intensa attività pastorale. Il Signore ce lo conservi a lungo per il bene della Chiesa e dell’intera umanità.

Da questa Cattedra mi sia consentito un grato e devoto ricordo a Sua Eminenza il Sig. Card. Salvatore Pappalardo di venerata memoria che dal cielo certamente continua a volermi bene e gioisce assieme a noi di questo evento di grazia.

Saluto e ringrazio l’Eminentissimo Sig. Cardinale Salvatore De Giorgi, arcivescovo emerito di Palermo che ha voluto onorarmi con la sua presenza.

Saluto e ringrazio Sua Eccellenza Mons. Paolo Romeo, Arcivescovo di Palermo e Presidente della Conferenza Episcopale Siciliana e mio Metropolita. Saluto e ringrazio i confratelli nell’episcopato che non solo rendono più solenne questa celebrazione ma soprattutto manifestano i vincoli di fraterna amicizia e affetto collegiale;



un particolare saluto a Sua Eccellenza Mons. Francesco Sgalambro mio venerato predecessore che con amore e dedizione ha servito e amato questa Chiesa;

saluto affettuosamente gli Eccellentissimi confratelli emeriti che in questi ultimi anni si sono succeduti nel servizio alla nostra Diocesi: mons. Rosario Mazzola, qui presente, Mons. Catarinicchia e mons. Cassisa, impediti da motivi di salute ma spiritualmente e affettuosamente vicini: a loro i migliori auguri;

fraternamente e affettuosamente saluto Sua Eccellenza mons. Giulio Paetz venuto dalla Polonia per unirsi alla nostra gioia e alla nostra festa.

A voi carissimi Sacerdoti e Diaconi, religiosi e religiose, a voi che più da vicino siete chiamati a condividere le fatiche e le ansie, le gioie e le speranze della nostra Chiesa, a voi che assieme a me portate più degli altri il peso e la responsabilità di vangare la vigna del Signore, il mio affettuoso abbraccio nel Signore e la mia gratitudine per quello che siete e per quanto farete.

Alle autorità civili e militari, al Sig. Presidente della Provincia di Palermo, on. dr. Giovanni Avanti e a voi tutti uomini e donne qui presenti, a quanti a qualunque titolo mi avete seguito nel mio cammino ministeriale il mio più affettuoso e grato saluto.

Agli amici di Palermo, di Termini Imerese, di Casteldaccia, di Malta, grazie per la vostra presenza.



Alla Chiesa di Caltagirone che accompagnandomi fin qui mi consegna simbolicamente alla Chiesa di Cefalù, la mia imperitura gratitudine.

Come potrò dimenticarti, Chiesa di Caltagirone, che assieme a me hai gioito, sofferto, amato, sperato; come potrò dimenticare il bene che mi hai voluto e quanto da te ho ricevuto che è certamente molto di più di quanto io abbia saputo o potuto darti. In questo momento mi sento debitore verso tutti voi, carissimi fratelli di Caltagirone che ho l'onore di potervi annoverare ancora tra i miei figli. Al Dio della storia e Signore della Misericordia affido questi diciotto anni trascorsi in mezzo a voi.

Vi aspetterete, adesso carissimi tutti, almeno suppongo che vi aspettiate che io vi presenti una qualche bozza di programma. A costo di deludere le vostre attese, vi dirò subito che vengo senza un programma "prefabbricato" in tasca, né bacchetta magica in mano.

Vengo ben sapendo che questa Chiesa non nasce oggi e che intuendo quello che c'è da fare non può essere sottovalutato quanto è stato già fatto da quanti mi hanno preceduto.

Vengo con la piena consapevolezza che il programma, che qualunque progetto, qualunque piano pastorale, va studiato insieme, preparato insieme e portato avanti insieme.

Non posso evidentemente non sognare una comunità in cammino verso la santità, un presbiterio unito, un laicato maturo, non posso non pensare ad un particolare impegno per una pastorale vocazionale che ci consenta di guardare avanti con fiducia.



L'attenzione e la cura per una pastorale vocazionale sono il segno inequivocabile del vigore della comunità cristiana e devono sempre accompagnarsi alla preghiera insistente al Signore perché chiami nuovi e degni operai alla sua Chiesa.

Voglio fortemente credere e sperare che questo nuovo inizio susciti numerose e sante vocazioni al sacerdozio ministeriale e alla vita consacrata e, più in generale, contribuisca a rinnovare e a rendere sempre più efficace e fruttuoso l'impegno per le vocazioni.

L'Anno Sacerdotale che stiamo celebrando ci sarà di stimolo e di supporto a questo nostro impegno.

In connessione con la pastorale vocazionale va sottolineata l'importanza dell'ambito costituito dal mondo giovanile e dall'emergenza educativa per promuovere e formare sia a livello parrocchiale che diocesano educatori per gruppi di giovanissimi e giovani.

Una Chiesa che non si rinnova continuamente o si fermasse a contemplare il suo passato per quanto fulgido possa essere, è una Chiesa destinata a morire e noi siamo gli uomini della speranza e i cultori della vita.

Vengo in mezzo a voi senza un programma stampato ma con l'audacia e il coraggio di chi sa di avere posto nel Signore ogni speranza e che pertanto non sarò confuso in eterno. Con il Salmista, da sempre ripetiamo: "In Te Domine speravi non confundar in aeternum" (*Salmo 31,2*).



Ci accompagna e ci sorregge la certezza che il Signore sarà dalla nostra parte: “Io sarò con voi tutti, fino alla fine del mondo” (*Matteo 28,20*).

Questa certezza ha accompagnato la Chiesa per due millenni e da questa certezza attingiamo questa sera un rinnovato slancio per proseguire spediti nella via del Signore.

Non ci seduce la prospettiva ingenua che di fronte alle sfide del nostro tempo ci possa essere una formula magica. No, non ci salverà una formula magica né un programma per quanto articolato possa essere, ci salverà una Persona che ci ripete ancora una volta “Io sono con voi!”.

Non si tratta allora di inventare un nuovo programma. Il programma c’è già: è quello di sempre raccolto nel Vangelo e si incentra in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, far vivere in Lui e trasformare con Lui la storia della nostra realtà ecclesiale. (cfr. Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 29).

Vengo in mezzo a voi con le parole stampate nel cuore e nella mente pronunziate da Benedetto XVI nel giorno della sua elezione: sono “un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare ed agire con strumenti insufficienti”.

In questo momento sento di dovermi limitare a chiedervi: pregate per me, perché io impari sempre più ad amare il Signore. Pregate per me, perché io impari sempre più ad amare il suo gregge – voi, Santa Chiesa di Dio, ciascuno di voi singolarmente e voi tutti insieme.



La parola di Dio in questa Santa Liturgia è caratterizzata dal tema della vigna. L'atmosfera del capitolo 5 di Isaia, vero capolavoro della letteratura ebraica, ha i toni dell'amore sponsale. Il profeta si presenta come "l'amico dello Sposo", mentre il proprietario e la vigna sono raffigurati come una coppia di sposi.

Il prezioso e significativo anello che avete voluto donarmi e per il quale vi ringrazio sentitamente sta ad indicare l'amore e la fedeltà a questa Chiesa sposa di Cristo e vigna del Signore.

La vigna di cui parla il profeta Isaia è senza dubbio Israele, non è una vigna abbandonata ma curata amorevolmente. Non si consente in questa vigna che crescano rovi e pruni perché vengono bruciati tutti insieme. Il Signore è il guardiano di questa vigna è Lui che la irriga, è Lui che ne ha cura notte e giorno, a Lui bisogna affidarsi, con Lui bisogna vivere nella pace e allora sì, la vigna fiorirà e germoglierà e riempirà il mondo di frutti.

Non basta possedere una vigna, occorre lavorarla, custodirla, potarla; ci vuole chi vigili su di essa e poi bisogna pazientemente aspettare che produca uva; ci vuole una torretta per il guardiano.

Al Vescovo compete vigilare: è lui l'angelo della Chiesa di cui parla l'Apocalisse. A lui si addice l'esortazione di Paolo a Timoteo: "Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù [...] annunzia la parola, insisti nel momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento" (2 *Timoteo* 4,2).

Cefalù, vigna del Signore, Santa Chiesa di Dio che da secoli produci frutti abbondanti, sei destinata a continuare a produrre frutti ubertosi.



A me oggi viene consegnata questa vigna perché la coltivi, la custodisca, la protegga, la difenda e la renda sempre più fertile e generosa. Ma cosa volete che faccia un solo operaio, occorre una squadra, una squadra animata di buona volontà che si lasci assumere al di sopra di ogni regola sindacale da questo singolare datore di lavoro che chiama operai nella sua vigna ad ogni ora e retribuisce tutti alla stessa maniera anche quelli che sono stati assunti sul far della sera.

Nella vigna del Signore c'è lavoro per tutti. Chi vuole lavorare non guardi l'orologio e non reclami le ferie prima ancora di iniziare a sbracciarsi.

Nella vigna del Signore c'è tutto uno stile particolare: ognuno deve stare al suo posto a lavorare nel rispetto del compagno accanto, senza invadere il ruolo e i compiti degli altri ma sempre pronto a collaborare e a condividere la fatica e l'impegno altrui; nella vigna del Signore si lavora con senso di responsabilità come se tutto dipendesse dal lavoro e dalla fatica dell'uomo ben sapendo che “invano faticano i costruttori se il Signore non edifica la casa” (*Salmo 126, 1*).

Nella vigna del Signore non c'è posto per i liberi battitori o per i navigatori solitari, si lavora in rete, in comunione. Per questo, tutti devono compiere ogni sforzo per agire sempre in spirito di unità attorno al Vescovo “principio visibile e fondamento dell'unità della Chiesa Particolare” (*Lumen Gentium, 23*).

Questa vigna vorrei riconsegnarla, quando sarà, come il giardino di Dio, più che consegnarla vorrei “cantarla” così per come ha profetato Isaia: “In quel giorno la vigna sarà deliziosa: cantatela” (*Isaia 27,2*).



Ed io potrò così assieme all'apostolo Paolo esclamare: "Ho terminato la mia corsa, ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede" (2 *Timoteo* 4,7).

Carissimi fratelli e figli, la Chiesa di Cefalù non possiede solo una storia gloriosa da raccontare ma è espressione anche di una grande storia da costruire guardando con fiducia al futuro, nel quale lo Spirito ci proietta per edificare ed ampliare con pietre vive il tempio dello Spirito Santo (cfr. *1 Pietro* 2,5).

La nostra Chiesa si ritroverà a raccontarsi come vigna del Signore nella misura in cui si convertirà in luogo di realizzazione dell'opera santificatrice del Padre e si presenterà "tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata" (*Efesini* 5,27).

A Maria, venerata a Gibilmanna come Patrona della Diocesi, che nelle nozze di Cana intervenne presso il suo figlio Gesù perché la gioia non venisse meno, chiediamo di intercedere per noi perché anche per la nostra Chiesa i frutti della vigna possano essere sempre generosi e abbondanti fino alla fine.

Ai Santi patroni delle rispettive comunità cristiane dei nostri comuni affidiamo questa nuova esaltante avventura ripetendo con il Salmista: "Visita Signore la tua terra e benedici la tua vigna".

Amen!